

COUNCIL OF EUROPE



CONSEIL DE L'EUROPE

Il ruolo della Corte europea dei diritti dell'uomo nella protezione dei diritti umani

**Discorso di Gabriella Battaini-Dragoni
Vice Segretario generale del Consiglio d'Europa**

Roma, 1 dicembre 2015

Fa fede il discorso pronunciato

È per me un immenso piacere prendere parte a questo convegno nella mia patria, l'Italia, come rappresentante del Consiglio d'Europa, di cui ho l'onore di ricoprire la carica di Vice Segretario generale.

La Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali è stata firmata in questa sede a Roma il 4 novembre 1950, 65 anni or sono, e colgo l'occasione per ringraziare gli organizzatori per questa opportunità di celebrarne l'anniversario.

L'adozione di questo Trattato ha rappresentato l'impegno assunto dall'Europa per garantire le libertà politiche e civili sancite due anni prima nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. È stato in realtà il mezzo per assicurare una comune visione dei diritti e delle libertà che, come enunciato nella Dichiarazione, costituiscono il fondamento della libertà, della giustizia e della pace.

Nel corso di questi ultimi 65 anni la Convenzione ha conseguito notevoli risultati. Ci ha permesso di abolire la pena di morte e ha bandito la tortura.

Ha consentito di incorporare le libertà fondamentali negli ordinamenti giuridici di 47 paesi. Libertà e diritti quali la libertà di espressione, di riunione, di pensiero e di religione, nonché il diritto al rispetto della vita privata, a un equo processo e all'uguaglianza di fronte alla legge.

La Convenzione è diventata il collante che tiene unito il nostro continente, nonostante le molte differenze e le rivalità storiche e politiche tra i nostri Stati.

È diventata la base su cui poggia lo spazio giuridico europeo, fondato su norme condivise.

Ed è diventata soprattutto una pietra miliare nel diritto internazionale. Per la prima volta, in virtù di questo Trattato, gli Stati europei hanno accettato che un organo indipendente e sovranazionale possa imporre loro l'osservanza dei loro obblighi internazionali. Si tratta della Corte europea dei diritti dell'uomo, basata a Strasburgo, istituita per contribuire a creare questa comune intesa che è al centro delle aspirazioni della Dichiarazione universale.

La Corte rappresenta un successo considerevole, e dimostra quali risultati si possono ottenere quando i leader politici sono disposti a mettere da parte il cauto nazionalismo per conseguire il nostro bene comune.

Quando un governo non adempie ai suoi obblighi ai sensi della Convenzione, la Corte garantisce l'applicazione del diritto di ricorso individuale. In altri termini, è un diritto conferito a ben 820 milioni di cittadini europei; chiunque, (singolo individuo o gruppo di persone) ritenga di avere subito una violazione dei propri diritti può rivolgersi alla Corte di Strasburgo, per ottenere riparazione, non soltanto per sé, ma anche per altre vittime della stessa violazione.

La Corte, come l'ha definita Papa Francesco nel corso della sua visita l'anno scorso, costituisce "la coscienza dell'Europa" per il rispetto dei diritti umani. Il nostro sistema della Convenzione e la nostra Corte sono in realtà estremamente preziosi e la Convenzione deve guidare tutte le nostre società.

E costituiamo un esempio per il resto del mondo. La Corte rappresenta infatti il meccanismo più efficace per l'applicazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Questo profondo impegno a favore dei valori universali, dei diritti individuali e del controllo dell'uso eccessivo del potere dello stato è stato certamente possibile all'indomani della seconda guerra mondiale.

È forse più difficile immaginare che tale sistema possa essere inventato oggi, se già non esistesse.

Fortunatamente, però, esiste, e, malgrado i suoi 65 anni, il sistema della Convenzione è oggi più pertinente che mai, e continua a radicare in Europa i nostri valori condivisi, nei periodi di conflitti, crisi e cambiamenti.

Consideriamo la situazione attuale.

Ci troviamo a dovere affrontare una nuova e pericolosa minaccia terroristica. Uomini e donne, pesantemente armati, nel cuore delle nostre città, pronti ad attaccarci dall'interno.

I governi stanno, a ragione, cercando di reagire tempestivamente, assicurandosi che i nostri servizi di sicurezza dispongano degli strumenti necessari per proteggere i cittadini.

Come garantire tuttavia che, in tale processo, non sacrifichiamo le libertà e i principi democratici su cui poggia la stabilità europea?

Come evitare che siano ripetuti gli errori verificatisi dopo l'11 settembre, quando abbiamo assistito a gravi violazioni dei diritti umani compiute in nome della sicurezza nazionale nel corso della caccia ad Al Qaeda – sapendo che tali atti sono unicamente serviti a compromettere la nostra reputazione, screditare le nostre democrazie e fornire nuove motivazioni agli estremisti per cercare nuove reclute?

Si evita di cadere in tale tranello – quello cioè di scegliere la sicurezza a scapito della libertà, il che è una falsa opzione – vigilando affinché le misure adottate dai governi siano conformi alla Convenzione e alla giurisprudenza della Corte. Le disposizioni della Convenzione rappresentano una guida pratica per i legislatori, i politici, i funzionari di ogni ordine e grado e contribuiscono a garantire che le nostre risposte alle minacce poste alla sicurezza siano fondate sui principi del rispetto e della proporzionalità. Ci impediscono di cedere alla tentazione di abbandonare i principi su cui poggia la legittimità e di impegnarci in ritorsioni pericolose e senza fine.

La crisi dei rifugiati è un altro esempio emblematico.

Di fronte ai flussi migratori senza precedenti, alle migliaia e migliaia di persone che attraversano le nostre frontiere, la Convenzione è un punto fermo di riferimento. Ci ricorda che molti membri delle nostre famiglie sono stati dei rifugiati, e che, indipendentemente dalle pressioni e dalle difficoltà, qualsiasi individuo che giunge nei nostri territori deve avere diritto al rispetto di norme basilari di trattamento. A un ricovero, servizi igienici, assistenza sanitaria, e altro.

Al culmine della crisi, il nostro Segretario generale ha potuto invocare la Convenzione per ricordare agli Stati tali obblighi, e il suo intervento è stato estremamente importante nel mezzo del caos e dell'incertezza politica. Ed ora, mentre si segnalano crescenti episodi di maltrattamento nei confronti di migranti e rifugiati in Europa, ad esempio, attacchi contro centri che ospitano i richiedenti asilo, o uso eccessivo della forza da parte della polizia alle frontiere, sono persuasa che avremo ancora bisogno di fare affidamento sulle disposizioni della Convenzione, per ribadire il valore fondamentale che la nostra civiltà attribuisce alla dignità e alla vita umana, in modo da tutelare i diritti dei rifugiati e affrontare questi recenti sviluppi della situazione, che sono estremamente preoccupanti.

È sottolineata ogni giorno la continua pertinenza del sistema della Convenzione. Significa quindi che il sistema è perfetto?

[No, affatto. Non molto tempo fa, la nostra Corte si trovava sommersa dal numero di ricorsi che non erano mai stati adeguatamente risolti nei nostri Stati membri. Abbiamo provveduto a un certo numero di riforme importanti dei metodi di lavoro della Corte per affrontare il problema e, per fortuna, stiamo ora eliminando gli arretrati. All'inizio del 2012, erano 151.000 i ricorsi pendenti davanti alla Corte. A gennaio 2015, tale cifra è stata più che dimezzata, e se ne contavano 69.750. Naturalmente, resta ancora molto lavoro da compiere e sapete certamente che abbiamo ancora un arretrato di casi ripetitivi che evidenziano ancora l'esistenza di problemi strutturali nei nostri Stati membri, come pure un grande numero di casi da trattare in via prioritaria. L'importante, tuttavia, è che disponiamo di una precisa strategia per salvaguardare la Convenzione per le generazioni future. È appunto quanto è stato attuato dal nostro Segretario generale, Thorbjørn Jagland, che è molto dispiaciuto di non potere essere presente oggi.

Sotto la guida del Segretario generale Jagland, i nostri sforzi si sono ancora maggiormente concentrati nell'integrare i principi della Convenzione nella vita nazionale. I trattati e le istituzioni internazionali hanno un'enorme importanza. Presentano tuttavia dei limiti. Noi offriamo alle ambizioni e ai principi sanciti nella Convenzione la massima possibilità di successo portandoli il più vicino possibile ai cittadini. Spargendo e facendo germogliare il seme dei diritti e delle libertà nella cultura e nel tessuto istituzionale dei nostri Stati membri.

Era questa l'intenzione originale. Non si è mai inteso che la Corte di Strasburgo agisse come una sorta di poliziotto solitario. Spetta anzitutto alle autorità nazionali la responsabilità di applicare la Convenzione. La nostra Corte ha soltanto il compito di intervenire quando vengono meno i sistemi di tutela giurisdizionale nazionali.

Per questo stiamo collaborando sempre più strettamente con i nostri Stati membri per sviluppare garanzie nazionali per la tutela dei diritti umani basate sul principio della responsabilità condivisa.

Negli ultimi anni, numerose Conferenze di alto livello sono state organizzate per migliorare il funzionamento della Corte e del sistema della Convenzione e stiamo constatando risultati positivi.

Per farvi un esempio. L'adozione del Protocollo n.16 alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Tale Protocollo introduce la possibilità per le giurisdizioni nazionali di ultima istanza di richiedere alla Corte europea pareri consultivi.

Contribuirà certamente a rafforzare l'applicazione della Convenzione a livello nazionale, intensificando il dialogo tra la Corte europea di Strasburgo e le giurisdizioni nazionali.

Non voglio tuttavia entrare nei dettagli, dal momento che l'importanza storica della Convenzione e la giurisprudenza della Corte saranno tra poco commentate da eminenti oratori, ma permettetemi di aggiungere un punto: l'esecuzione delle pronunce della Corte è di fondamentale importanza per l'intero sistema e costituisce inoltre un motivo di preoccupazione per tutti noi. Lo dimostra il fatto che la sorveglianza dell'esecuzione delle sentenze è la responsabilità comune dei governi dei nostri Stati membri.

A Strasburgo siamo estremamente orgogliosi del nostro lavoro. Siamo anche estremamente fieri dei risultati raggiunti negli ultimi 65 anni. Tuttavia, per il bene dei prossimi 65 anni, ci impegniamo a integrare maggiormente la Convenzione nella vita nazionale. Il corretto bilanciamento si ottiene quando le autorità nazionali agiscono come garanti principali dei diritti, con il supporto di una Corte efficiente e ben funzionante e con il sostegno di un Consiglio d'Europa politicamente efficace, al fine di garantire la visione comune da cui dipendono la nostra sicurezza e la nostra prosperità.

È questa una causa alla quale mi dedico, insieme a molti altri, ed è la visione che ci guida per il futuro.

Un aspetto essenziale, è la constatazione che il Consiglio d'Europa e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo continuano a rappresentare un trionfo per la libertà individuale e per i valori condivisi tra le nazioni.

È nostro auspicio che possano continuare a farlo ancora a lungo. Vi ringrazio.